Serie A, stop alle cenerentole: urge riduzione a 16 squadre?

Nel **2015 Claudio Lotito** finì nell'occhio del ciclone per delle intercettazioni telefoniche in cui stigmatizzava le possibili promozioni (poi verificatesi) di **Carpi** e **Frosinone** dalla **Serie B** alla **Serie A**. "*Abbasserebbero il livello del campionato, con danni d'immagine ed economici per tutti*", questa l'argomentazione sostanziale. Allora tutti o quasi si scagliarono contro il presidente della **Lazio**, accusandolo di **antisportività**. Diciamo pure: giustamente, perché chi ama lo sport è obbligato ad accettare il verdetto sul campo e, se il **Borgorosso Football Club** salisse nella massima serie, dovremmo solo fargli i complimenti. Inoltre la storia del calcio italiano è piena di piccoli **miracoli sportivi**, di *cenerentole* giunte inaspettatamente al gran ballo. E queste storie di provinciali all'avventura sono state spesso il vero sale della passione italiana per il calcio.

D'altra parte non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia, e negare al Lotito-pensiero almeno un grano di verità. Lo verifichiamo da alcune stagioni a questa parte, ma in questa ancor di più: delle squadre neopromosse ogni anno, **almeno 2 su 3** si godono il giro di giostra solo per un mesto ritorno nel purgatorio della B. Spesso senza neppure potersela giocare. L'anno scorso proprio i suddetti Carpi e Frosinone, nel **2016-17 Crotone** e **Pescara**: entrambe ultime a 9 punti, lontane dalla zona-salvezza (l'**Empoli** quart'ultimo è a **18**) ma soprattutto in evidente difficoltà nell'impatto con la categoria. Con il **Palermo** in crisi nera (a 10 punti), sembra che la Serie A sia già ai titoli di coda per quanto riguarda la lotta per non retrocedere. Le conseguenze saranno inevitabili e non piacevoli: tante, troppe partite senza alcuna posta in palio, e tante squadre demotivate che potrebbero condizionare la corsa delle *big* per gli obiettivi più ambiziosi. In generale, un campionato insignificante che allontanerebbe pubblico e *sponsor*.

Non è quindi solo per ragioni di ordine economico che ascoltiamo con interesse le frequenti proposte di **riduzione delle squadre partecipanti**. La più recente viene da **Carlo Tavecchio**, che sul finire del **2016** dichiarava di "*valutare con attenzione*" un ritorno alle **18 squadre** come nel **2003-04**. Anche se lo stesso presidente **FIGC** ammette come al momento ciò sarebbe una "*utopia*". Motivo? Più d'uno, a partire dalla resistenza di tanti club di A che temono di essere risucchiati nel vortice di un'annata di retrocessioni straordinarie, per finire a

importanti club di B che temono di vedere la massima serie come la stessa *utopia* di cui parla Tavecchio.

In queste condizioni si fa più ardua anche la possibilità della riforma che vorremmo noi: una maxi-riduzione della Serie A a **16 squadre**. Una cura dimagrante estrema, ma che troviamo giustificabile sulla base di quello che il calcio italiano offre da molti anni a questa parte. I risultati nelle manifestazioni europee (**Juventus** a parte) parlano infatti di un calcio nazionale poco competitivo, con eliminazioni precoci e spesso clamorose. Non abbiamo più la ricchezza tecnica degli anni Novanta, quando anche una formazione lottante per la salvezza avrebbe messo in difficoltà un *top club* inglese. Ci chiediamo quindi se un bagno di umiltà, con un campionato più breve e competitivo, non possa essere la soluzione necessaria a una crisi che non sembra ancora finire. Cinesi meneghini permettendo.